

Prefazione

Cristina Simonelli

«Vedevano nel corpo di lei esposto il Signore crocifisso». Un antico testo si riferisce così alla tortura subita da una donna, Blandina, nella città di Lione nel II secolo. Il motivo del corpo femminile crocifisso torna anche nella tradizione successiva, come nella passione di Santa Giulia e nella numerosa iconografia che la ritrae in diversi luoghi d'Italia, dal nord alle isole.

Il martirio e la guerra, le morti nei campi di tortura e nel cimitero liquido che è oggi ancora il Mediterraneo sono drammi di questi nostri giorni, assetati di pace ma travolti dalla violenza, strutturale ed episodica, verbale e fisica. Riguardano dunque tutti, donne, uomini, bambini, senza risparmio e senza riguardo. In tutto questo e accanto a tutto questo, in modo trasversale, c'è tuttavia un aspetto particolare, una asimmetria, una differenza drammatica, rappresentata dalla violenza degli uomini sulle donne: dalla tratta al femminicidio, dallo stalking allo stupro, dalle violenze familiari alle molestie sul lavoro, la violenza di genere assume tratti specifici, che attraversano le differenze sociali, le configurazioni etniche e le appartenenze religiose.

Tutto questo non sembra scemare, nonostante la protesta di tante donne, nonostante la presa di parola di uomini che hanno messo in discussione anche i presupposti di genere che consentono la violenza, nonostante il lavoro dei centri antiviolenza e di molte associazioni, ben poco supportate dalle istituzioni. Per

troppo tempo comunque questo tipo di violenza è stato taciuto, coperto e di fatto avallato anche dalle Chiese e in generale dalle religioni, rendendo le vittime doppiamente tali. In questo ambito il *Decennio ecumenico delle chiese in solidarietà con le donne* (1988-1998) ha segnato un momento importante, nel quale il mondo cattolico nel suo insieme si è lasciato coinvolgere solo in piccola parte. Dopo quasi due decenni dalla sua conclusione nasce *Un Appello alle chiese cristiane in Italia*, lanciato dal Consiglio della Federazione Chiese Evangeliche in Italia ma, come non si stanca di sottolineare Paola Cavallari, effettivamente condiviso e dunque autenticamente ecumenico. Non si tratta di retorica di circostanza, ma di parola/azione, capace di dar vita a colloqui civili, a strategie educative, a visioni teologiche e azioni politiche.

I dialoghi che sono alla base di questo libro (svoltisi a Bologna nel 2016, 2017 e 2018) nascono proprio così, sono riflessioni condivise a partire dall'occasione dell'*Appello*, dalla sua forza performativa e profetica, che si irradia e suscita pratiche analoghe. Grazie a Paola Cavallari, che ha animato i colloqui, proposto il libro e curato la sua pubblicazione, tutto questo diventa finalmente anche una parola *del* Coordinamento delle Teologhe Italiane. Non è infatti la prima volta che teologhe in Italia si espongono su questo tema e sulle implicazioni religiose della violenza di genere: basta pensare ai lavori importanti e pionieristici di Elizabeth Green, poi di Letizia Tomassone, di Donatella Scaiola, fra le altre. Con questo libro abbiamo però l'opportunità di portarne il dramma al centro del nostro discorso collettivo e del nostro lavoro simbolico, della nostra pratica femminista/di genere e della nostra produzione teologica. Fu sera e fu mattina: giorno uno, giorno primo e inaugurale di visioni condivise, di giustizie ristabilite, di spiritualità possibili.

Introduzione

Per un'alleanza tra donne nelle religioni

Paola Cavallari

Esci da questa terra e va' verso di te.

Genesi 12

Io rimprovero al nostro tempo di respingere gli spiriti forti e dotati di ogni bene, solo perché sono donne.

Teresa d'Avila

I credenti e le credenti sono alleati gli uni degli altri.

Corano, Sura IX

Eventi ed avventi

I contributi raccolti in questo libro e la sua ispirazione sono tributari di un evento ecumenico; il volume trascende però i confini dell'ecumenismo, estendendosi ad un più ampio ambito inter-religioso. Ma è stato l'evento di un *patto* tra chiese ad innescare l'avvento di una ricerca – non solo teorica ma di «pratiche», ed è a esso che risale la *genesis* di sconfinamenti dello Spirito di cui il libro dà conto.

I fatti: l'*Appello*

Contro la violenza sulle donne. Un Appello alle chiese cristiane in Italia è il patto siglato da rappresentanti di dieci denominazioni cristiane durante una cerimonia solenne, il 9 marzo 2015 a Roma: un documento dal valore indubitabile¹. In esso si definisce la violenza contro le donne un'«emergenza [...] che interroga anche le chiese e pone un problema alla coscienza cristiana». L'offesa investe persone create *a immagine e somiglianza di Dio*, e tale sopraffazione si configura come «un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano». Si riconosce che tale «peccato» si manifesta con frequenza altissima negli ambienti domestici. Si conclude con una dichiarazione di impegno: «Continueremo a pregare, a predicare, educare ed agire per sradicare la pianta cattiva di culture, leggi e tradizioni che ancora oggi [...] discriminano la donna, [...] avvilendola nel ruolo di un semplice oggetto di cui disporre. Lo faremo annunciando che l'Evangelo che testimoniamo ci libera da ogni costrizione e ci fa tutti, uomini e donne allo stesso modo, creature dell'amore incommensurabile di Dio».

Un momento di Grazia sorgiva: sia per il contenuto, sia per lo spirito sinodale di autrici/autori; avrebbe meritato un apprezzamento che non ha avuto. Don Cristiano Bettega ha notato che la firma è stata apposta da *alti* rappresentanti delle chiese, e che il titolo recita «Appello *alle* chiese» e non «*delle* chiese», a sottoli-

¹ Il testo si trova nell'*Appendice* (p. 133). Alla cerimonia erano presenti, come ha raccontato la giornalista Laura Caffagnini (*Le chiese contro la violenza sulle donne*, www.saenotizie.it/sae/attachments/article/944/articolocaffagnini.pdf), «Anglicani, cattolici di rito latino e bizantino, veterocattolici, valdesi, metodisti, battisti, ortodossi del Patriarcato di Costantinopoli, del Patriarcato romeno e russo, ortodossi copti, cristiani apostolici armeni. Presbiteri celibi e uxorati, vescovi, pastori, laici e laiche, teologhe, una monaca ortodossa; una pastora, Gabriela Lio, battista, vicepresidente della FCEI, unica donna a sottoscrivere il documento, accanto al presidente, il pastore metodista Massimo Aquilante».

neare la consapevolezza di strutture di peccato dentro il proprio seno².

«Quella della violenza alle donne e in particolare della violenza domestica è una questione di giustizia, e la giustizia è il primo nome dell'amore», ha sostenuto in quella sede Debora Spini, metodista, l'anima principale dell'*Appello*³. Per Debora Tonelli, cattolica – oltre che curatrice, lettrice del documento insieme a Spini e alla copta ortodossa Irene Gabriel –, potrà dare l'avvio a un cammino di consapevolezza, nella riscoperta dei valori cristiani. In un'intervista successiva, la pastora Maria Bonafede afferma che «il primo passo potrebbe essere quello della nomina di un gruppo di lavoro ecumenico che predisponga il materiale necessario per percorsi di pratica pastorale e formativa nelle chiese a livello locale»⁴. Sull'urgenza di affrontare il dramma con una presa di posizione congiunta si era espressa un anno prima Gianna Urizio, allora presidente della Federazione delle donne evangeliche in Italia (FDEI), con accenti assai incisivi⁵.

L'idea dell'*Appello* nasce dunque nel mondo evangelico e ad esso va riconosciuto il merito del risultato, in particolare ad alcune coraggiose e tenaci donne di queste chiese – tra cui la pastora Gabriela Lio – che lo hanno fortemente voluto.

² Monsignor C. BETTEGA, *Una firma ecumenica contro la violenza alle donne*, <http://www.liberazioneesperanza.it/comunicato-stampa/2015/04/una-firma-ecumenica-contro-la-violenza-alle-donne/>. Don Bettega era allora direttore dell'UNEDI – Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso CEI, carica che ha ricoperto fino al settembre 2018.

³ L. CAFFAGNINI, *Le chiese contro la violenza sulle donne*, cit.

⁴ M. BONAFEDE, *È necessario ripercorrere criticamente secoli di cristianesimo*, <http://www.riforma.it/it/articolo/2016/03/11/violenza-contro-le-donne-un-anno-dalla-firma-dellappello-ecumenico>.

⁵ F. TOURN, *Un appello ecumenico contro la violenza sulle donne*, <https://riforma.it/it/articolo/2014/08/28/un-appello-ecumenico-contro-la-violenza-sulle-donne>.

Luci e ombre dell'*Appello*

Se ho espresso finora un dovuto apprezzamento al testo, non posso ora non rilevarne ombre. In primo luogo esso non fa cenno alla esistenza di documenti e attività nati all'interno del World Council of Churches (WCC)⁶. In secondo luogo, non ospita alcun interrogativo sulla corresponsabilità storica delle istituzioni religiose nell'aver condiviso, legittimato e trasmesso una antropologia e una visione politica che delle *violenze sessiste* sono state matrici. Senza dubbio si è trattato di violenze più simboliche/spirituali che materiali, ma entrambe sono complici di prevaricazione sulle donne, esautorandole della loro voce – nella maggioranza dei contesti di fede⁷ – negli spazi pubblici del culto, della predicazione, delle assemblee liturgiche, o assegnando alle donne, all'interno della gerarchia, ruoli ancillari. Nel testo non compare alcun interrogativo se le dottrine e pastorali adottate ecclesialmente possano aver riverberato nel mondo laico un impianto culturale e un immaginario di primazia maschile, dove alla donna – all'*Altra* – è assegnato il ruolo di riflettere, come uno specchio compiacente, la sostanza prima dell'*Uno* – l'*io* del maschio.

In terzo luogo, le firme dell'*Appello* sono *tutte* di uomini⁸. Potrebbe forse essere letto, maliziosamente, come un'ammissione sottaciuta che gli attori della denuncia sono gli attori del «peccato»? Implicitamente lo ha ammesso lo stesso don Bettega, enfatizzando: «Appello non *delle*, ma *alle* chiese»!

Nel suo intervento alla tavola rotonda interreligiosa avvenuta a Bologna il 23 maggio 2016, la pastora battista Gabriela Lio ha

⁶ Il World Council of Churches è un'organizzazione che raggruppa le maggiori confessioni cristiane e a cui la chiesa cattolica partecipa come osservatrice. In italiano, Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC).

⁷ Come è noto, ampie sono le differenze nelle posizioni delle varie chiese al riguardo.

⁸ Per esattezza non è proprio così: vedi poco oltre.

diradato alcune di queste nebbie. Riporto questo passaggio decisivo: «Sono stata l'unica donna a firmare il documento anche se il mio nome non appariva nel suddetto documento, ma era accanto a quello del presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane – FCEI –, in veste di vicepresidente. È stata una decisione del Consiglio: ci sembrava doveroso che una donna rappresentasse la diversità dei ministeri presenti nelle nostre Chiese. Purtroppo non lo abbiamo pensato prima. E cosa dire poi che la stesura della pergamena è stata fatta da uomini? Alle donne è toccata solo la lettura del documento e un bellissimo mazzo di fiori! L'iniziativa è partita dalla Commissione Studi della FCEI e in particolare da Debora Spini [...] Devo anche aggiungere che al documento iniziale sono stati tolti vari paragrafi che ritenevo significativi con il risultato, però, di avere un testo più semplice e condiviso»⁹.

Potrà ora il documento costituire una base assai autorevole su cui far leva per chiedere alla propria comunità di prendere atto di tale pronunciamento ufficiale? Sarà usato per iniziare a scalfire incrostazioni ataviche e costituire l'avvio di quella libertà profetica per tutte le creature che i testi fondativi annunciano?

Le ricadute: le tavole rotonde interconfessionali di Bologna

Quale eco ha suscitato l'*Appello*? A parte l'opera delle donne della FDEI, che, a prescindere dal documento o in continuità con esso, mostrano da tempo molta sollecitudine al tema, per il restante mondo ecumenico italiano pare che esso non sia nemmeno esistito. Tranne un'eccezione: il SAE bolognese, in collaborazione con la Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII, ha creduto

⁹ Dalla registrazione dell'evento, documento privato.

auspicabile non lasciar cadere nell'insignificanza quell'anomalo ma prezioso germoglio di speranza. Già nell'inverno del 2015 ha iniziato a programmare il progetto che è poi sbocciato in tre tavole rotonde interreligiose – nel maggio 2016, 2017 e 2018 – dedicate al tema della connessione tra religioni e violenze contro le donne. Ad esse hanno partecipato teologi e teologhe, esponenti di varie religioni, donne e uomini della società civile, e tra questi ultimi c'è chi ha scoperto che esistono donne e uomini «credenti» che sanno coniugare la ricerca di genere con la fede, non banalizzandole ma al contrario innervandole di sensi ulteriori.

Nutrito è il prodotto emerso da queste giornate, sulla cui traccia è nata una proposta di approfondimento, di cui il presente libro vuole essere lievito.

Qui di seguito tento una restituzione dei punti qualificanti messi in luce nelle giornate bolognesi, avvicendatisi in una sinfonia di punti prospettici:

❖ *L'Appello* ha segnato un momento autorevole, ma deve essere sostanziato da impegno continuativo nelle prassi a livello locale. Le chiese o comunità religiose non possono più persistere nel peccato di omissione, nell'ignorare il *grido di dolore* (come ebbe a dire il Cardinal Martini) che le donne innalzano; non possono sottrarsi con l'indifferenza, la banalizzazione, il paternalismo, con la riproposizione di una visione idealizzata – disincarnata, ingannevole – della donna. Inoltre non si domandano come mai la violenza si esercita soprattutto tra le pareti domestiche, in quei «focolari familiari» che dovrebbero essere cifra di una cellula benedetta.

❖ I codici simbolici inducono le donne alla passività, ad assoggettarsi a forme prevaricatrici sessiste. Molte rispondono con il silenzio, con la vergogna, col senso di umiliazione. Il modello del *sacrificio* – che esse hanno interiorizzato – è il paradigma più

utilizzato, e per questo gli statuti delle fede sono implicati radicalmente. Esso è indicato e raccomandato per indurle alla pazienza e rassegnazione, consentendo così ai sopraffattori di perseverare nel torto. A nessuno «scarto» della terra può essere proposto. Le donne offese, soprattutto quando sono plasmate da una cultura religiosa di anime semplici, sono più propense che mai a cercare proprio nel divino un intimo conforto. Ma le comunità religiose per lo più sono sorde, proprio loro che dovrebbero essere per eccellenza i luoghi di ascolto e accogliimento. Le donne violate e poi non credute avvertono una immensa solitudine. I centri antiviolenza, e quasi mai le comunità religiose, forniscono quell'ascolto che fa sì che la donna abusata si senta non più delegittimata e finalmente *riconosciuta*.

❖ La radice di tutte le esclusioni o dei rapporti di dominio sull'altro/a è da ricercarsi nella dualità maschio/femmina, matrice di ogni esercizio di indebita forza e potere, nella religione come nella politica, come in ogni articolazione della società: classe, etnia, orientamento sessuale ecc. Il fenomeno del femminicidio e, più in generale, tutte le violenze sulle donne sono un indicibile *abominio*, ricorrendo al lessico biblico. Ma esso non può essere vinto se non lo si estirpa dalle sue radici. Come suggerisce il Vangelo, occorre la *parresia* del dire – senza esitazioni – che le interpretazioni tradizionali della Parola sono impregnate di una cultura androcentrica. L'immagine di Dio «corrisponde a ciò che gli *uomini* preferirebbero fosse: giudice, re, guida, condottiero [...]; nei disordini sociali e nelle crisi culturali degli ultimi 15 anni, molti gruppi hanno fatto la scoperta sconcertante che Dio è dalla parte del patriarcato», scrivono a questo proposito Jürgen Moltmann ed Elizabeth Moltmann-Wendel, dove la parola *uomini* significa maschi¹⁰.

¹⁰ E. MOLTSMANN-WENDEL - J. MOLTSMANN, *Becoming Human in New Community*, in: C. F. PARVEY, *The community of Women and Men in the*

❖ Nell'ambito delle tre religioni abramitiche, le donne musulmane insistono sulla distinzione tra Testo sacro e tradizione, poiché quest'ultima, tradendo la Parola rivelata, si è allontanata dall'insegnamento del Corano ed è divenuta espressione di dominio patriarcale. Le donne delle altre religioni hanno una posizione più sfumata e rintracciano nel testo sacro un impianto androcentrico, segno del contesto storico da cui esso è scaturito. Ma in esso, comunque, abbondano indizi – in genere sepolti dalla tradizione ortodossa patriarcale – di un disegno divino originario non discriminante, di lieto annuncio di un amore sovrabbondante di Dio¹¹ e di effusione dei suoi doni per tutte le creature.

❖ Le religioni – quando la sacramentalità dei ministeri è esclusività maschile, quando l'ortodossia del «credo» è monopolio della classe sacerdotale maschile, quando al governo dell'istituzione è posto un apparato monosessuato – hanno esercitato un inganno e un furto ai danni delle donne, atti su cui esse dovrebbero prendere consapevolezza, esercitare autocritica, esprimere un'ammissione di *colpa* ed invocare il perdono. È impensabile un avvento della giustizia tra i sessi senza un riattraversamento profondo dell'abominio esercitato sulle donne, una rielaborazione sofferta alla luce della misericordia divina, come insegna del resto la Parola dei testi fondativi. Le donne non chiedono ciò per rivalsa, per crudeltà, per vendicarsi, o per scalzare gli uomini rimpiazzandoli negli spazi di potere – come viene maliziosamente insinuato; ma chiedono ciò che gli stessi cammini sapienziali e gli

Church: a report of the World Council of Churches' Conference, Sheffield, England 1981, WCC Publications, 1983.

¹¹ La Parola Dio non può qui essere chiosata. Mi limito a condividere questa espressione: «...manca a noi, sessuate nel nostro genere, un Dio da condividere»: L. IRIGARAY, *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, Milano 1989.

itinerari di fede hanno indicato per la vera conversione e il ristabilimento della giustizia.

❖ È necessario che il cammino che si sta compiendo si svolga non solo in un orizzonte interreligioso, ma anche in collaborazione con i centri antiviolenza. Molte donne che lavorano in questi luoghi non sempre si sentono coinvolte da chi agisce e pensa nell'orizzonte della fede, ma ciò è comprensibile in quanto certe religioni, per come si sono date storicamente, hanno responsabilità innegabili. È altrettanto feconda la collaborazione con associazioni di maschi che hanno avviato un cammino di consapevolezza.

❖ La tradizione non può divenire idolatria, trasformandosi in tradizionalismo. La Parola del Dio vivente si accresce con noi¹² ampliandosi dunque anche con l'intelligenza di fede delle donne.

❖ La storia del movimento ecumenico mondiale, con accenti e forme diverse, ha ospitato il tema delle violenze di genere, purtroppo ignorato dai più. La messa a tema del misconoscimento del femminile, pur posto nell'orizzonte del dialogo, continua a essere recepita come una volgare «rivendicazione», cioè un'istanza

¹² Nella tradizione ebraica questo aspetto è molto noto; tra i vari autori che ne trattano, ho scelto Catherine Chalié: «Lo sguardo di ciascuno per la Torah è requisito perché si liberino da essa [...] gioie e tormenti, curiosità e perplessità, e allora possano sorgere aspetti di senso ancora inediti». In *Les Lettres de la Creation*, Alphabet hébraïque, Arfuyen 2006 (traduzione mia). Nella religione cattolica lo stesso concetto è espresso nella celebre frase di Gregorio Magno: «Le parole divine crescono insieme con chi le legge» (*Homilia in Ezechielem*), concetto ripreso anche nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum* II,8: «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali».

ingiustificabile nell'economia della fede. Molte donne, tuttavia, «sentono» consapevolmente che la fede autentica e la soggettività/consapevolezza di sé non sono affatto inconciliabili, anzi si compenetrano e si nutrono entrambe della forza dello Spirito. Si sentono amate da Dio, lodano i suoi doni e non rinunciano all'anelito verso la forza sorgiva, all'avventura dell'incontro con la luce divina, fonte di libertà e di pienezza di vita.

L'Osservatorio interreligioso contro le violenze sulle donne

Durante la tavola rotonda del maggio del 2017 è emersa, da chi scrive, la proposta di assumere responsabilmente l'*Appello*, dando vita ad un Osservatorio interreligioso¹³: un organismo per rilanciare, diffondere e vigilare su ciò che avviene nelle chiese/comunità, in relazione a questo vasto tema.

Molteplici sono le iniziative laiche che si occupano e si mobilitano sul fronte della violenza sessista, ma assai raramente lo si fa in una prospettiva religiosa. La cultura secolarizzata dell'Occidente dà per lo più per scontato che le religioni siano istituti nemici delle donne, per cui non varrebbe nemmeno la pena soffermarsi a ragionare. Ci sono valide ragioni per crederlo? Il congedarsi dalla fede/religione – confuse impropriamente in un unico ambito – è assunto come unica alternativa sensata. Ciò è coraggiosamente smentito nella costellazione delle forme del *femminismo cristiano, ebraico, islamico* che si autocomprendono come saperi/pratiche non scissi dalla fede, e riconoscono i doni dello Spirito come nutrimento e fonte di libertà, *per donne e uomini*. È questa la logica cui l'Osservatorio si ispira.

¹³ «Per un osservatorio interreligioso contro le violenze sulle donne»: <http://www.saeboologna.gruppisae.it/index.php/documentazione>

Il suo tratto distintivo è quello di vedere l'offesa alla dignità femminile – sia fisica, sia morale, o di ogni altro tipo – sotto un'ottica *non* laica, ma nell'orizzonte delle fedi; e nello stesso tempo di interpretare tali offese come questioni non confinabili nell'etica, ma assolutamente intrinseche alla sostanza teologica.

Dunque l'Osservatorio è un progetto che lancia una sfida nell'orizzonte della mistica-politica: quella di raccogliere esperienze (individuali o collettive), episodi, pratiche, attività, iniziative che si dislocano nell'universo interreligioso sul tema delle violenze contro le donne; ed insieme promuovere e stimolare il contrasto.

I due assi di intervento e la metodologia

Dal punto di vista metodologico è ampio il ventaglio di angolazioni prospettiche che l'Osservatorio dischiude. L'ottica non può che essere inclusiva, in quanto principio regolativo della teologia femminista. Dal punto di vista metodologico, il progetto si muove su due assi, che rispecchiano la compresenza di due anime dialoganti.

Da un lato, un piano che cerca il dialogo con le istituzioni.

Ciò significa il contatto con le espressioni, «ufficiali» e non, dei vari organismi che governano a vari livelli le vite comunitarie e pastorali. Nell'ambito delle chiese cristiane, esse conoscono (meglio un più prudente «dovrebbero» conoscere) l'*Appello* e possono collaborare a raccogliere informazioni sullo stato dell'arte, e/o promuoverne la conoscenza sul territorio.

In ambito interreligioso, l'Osservatorio si rivolge a tutte le aggregazioni, associazioni, centrali e periferiche, che si muovono in un orizzonte religioso, e alle loro articolazioni funzionali, per promuovere la presa di coscienza e una rivoluzione pacifica.

D'altro lato un piano che si nutre «dal basso».

Ciò significa che l'Osservatorio apre uno spazio di collegialità, comunitario e sinodale, dove le soggettività femminili, accompagnate dagli uomini consapevoli che vorranno unirsi (entrambi i generi, fuori dagli stereotipi dati), esercitino la loro ricerca liberamente, valorizzando i loro vissuti e saperi. Lo stile metodologico si basa sul *partire da sé*, approccio che le pratiche del femminismo hanno posto al centro di un nuovo umanesimo. L'Osservatorio fa sua la volontà di esprimere l'improcrastinabile necessità di recuperare il mistero dell'*annuncio*, dischiusosi nell'ambito delle religioni del Libro, depurandolo dalle incrostazioni patriarcali.

In entrambi gli assi, l'Osservatorio è e rimarrà comunque un *cantiere aperto*, capace di esporsi all'alea che il lavoro in rete comporta, poiché il disegno di Dio è sempre ben al di là delle nostre previsioni. È un seme caduto sul terreno. Darà i suoi frutti? Potrà diventare albero capace di accogliere e dare ristoro alla sua ombra?